

ASSE DI PACE ROMA-TRIPOLI

«Mai più nemici»

Dopo quasi un secolo di conflitti e dissidi due popoli tornano a dialogare. Dini: è davvero una svolta

Nuove relazioni

Impegno per la lotta al terrorismo e per il disarmo. Intese su risarcimenti, viaggi e opere d'arte



Un bambino nel deserto libico. Con l'accordo di ieri si apre una nuova era nei rapporti tra Roma e Tripoli

I PUNTI DELL'ACCORDO	
1	L'Italia «con rinnovamento esprime il proprio rammarico per le sofferenze arrecate al popolo libico a seguito della colonizzazione»
2	I due Paesi si impegnano a evitare atti ostili di qualsiasi genere dall'Italia verso la Libia e dalla Libia verso l'Italia
3	Verranno identificati e rimossi gli ultimi campi minati installati in Libia durante la guerra. Verranno aiutati finanziariamente le persone danneggiate dallo scoppio di mine. Verrà costruito un centro medico per le vittime delle esplosioni
4	L'Italia addestrerà personale libico per lo sminamento
5	L'Italia fornirà alla Libia un sostegno speciale in campo economico, tecnico e culturale
6	Libertà d'ingresso per lavoro, turismo o motivi familiari per gli italiani espulsi dalla Libia negli anni Settanta
7	L'Italia restituirà i beni culturali trafugati durante l'occupazione
8	La Libia riconosce il pagamento dei debiti dovuti ad aziende italiane
9	Verrà rafforzata la cooperazione nel turismo, nell'agricoltura. Collegamento marittimo con auto al seguito Tripoli-Catania

Da ieri la Libia è più vicina

Firmato lo storico accordo: parte dalla condanna del colonialismo

ROMA. Un passo storico. Non solo perché tra Italia e Libia è scoppiata la «pace». Ma anche perché la politica estera italiana si candida a svolgere un ruolo centrale - fondato sul dialogo e la ricerca della pace - in tutta l'area del Mediterraneo. In cinque giorni, dalla commissione mista di sabato all'annuncio del documento congiunto di ieri, Roma e Tripoli hanno dato una svolta alla loro storia, scacciato i fantasmi e le ombre lunghe del passato e impostato un futuro diverso, che vogliono fatto di rapporti di «buon vicinato» e senza «atti ostili» di qualsiasi tipo. Si chiude un capitolo lungo e travagliato, durato quasi trent'anni, con rivendicazioni antiche e anche momenti di grande tensione, come il lancio dei missili contro Lampedusa. Tutti episodi oggi molto lontani. Lamberto Dini e il suo collega libico, Omar El Mountasser, hanno praticamente sciolto tutti i nodi che hanno pesato sulle relazioni bilaterali in questi anni. Di qui la comune decisione di «chiudere definitivamente» il «retaggio negativo del passato».

Le questioni dei deportati libici in Italia, del risarcimento dei danni di guerra e della bonifica delle aree minate nel corso della seconda guerra mondiale, su cui Tripoli non aveva mai smesso di insistere, sono finalmente superate con le intese di ieri. La Libia, da parte sua, si è impegnata, nero su bianco, in materia di lotta al terrorismo, di non proliferazione delle armi di distruzione di massa e di rispetto dei diritti umani. Non solo. Tripoli consentirà agli italiani espulsi nel 1970 di recarsi nuovamente nel Paese e collaborerà anche per sbloccare in tempi rapidi le procedure per i pagamenti di crediti non contestati ed esigibili vantati da operatori italiani.

Tutto questo senza dimenticare, come sottolineato dalla commissione mista, che il recupero della Libia alla cooperazio-

ne con la comunità internazionale - che l'Italia auspica da tempo - passa anche attraverso l'osservanza delle risoluzioni dell'Onu. Dini ha spiegato «rammarico per le vicende trascorse» e la Libia dichiara che «non vi saranno motivi di contesa e di polemica riguardo il passato». Si procederà anche, nell'intento di rimuovere alcuni aspetti della colonizzazione, a una collaborazione per la bonifica dei campi minati disseminati in Libia durante la guerra - in particolare tramite la formazione di unità specialistiche e la costruzione in comune di un centro di cura per le vittime - e per rintracciare cittadini libici deportati in Italia. Si recheranno poi insieme eventuali opere d'arte trafugate dalla Libia verso l'Italia. Per quanto riguarda il risarcimento dei danni di guerra, l'Italia ha sempre ritenuto che l'accordo italo-libico del 1956 abbia risolto tutte le pendenze finanziarie del passato coloniale. La questione viene comunque superata con la firma del documento congiunto.

Ci saranno invece numerose iniziative per la questione delle mine collocate dagli italiani nel deserto libico: corsi di formazione per unità di sminamento, contributo alla costruzione di un centro medico specializzato per la cura delle vittime dello scoppio di mine, cure per le vittime. È l'inizio di una nuova era: un ponte invisibile unisce l'Italia al Nordafrica.

[re. mo.]



«La storia Dall'invasione alla Jamahiriya socialista

Il contenzioso con la Libia risale all'occupazione coloniale (1911-1943). E si è inasprito da quasi trent'anni, cioè da quando Re Idris (nella foto) fu deposto da Gheddafi, che fondò la «Jamahiriya» («stato delle masse»), divenuta poi «Jamahiriya» socialista del popolo libico». Gheddafi accentua la polemica anticoloniale e chiede risarcimenti per i danni subiti dal suo popolo. Il documento di ieri riconosce le pene patite dai libici durante il regime coloniale.



«Il giudizio Andreotti: «Avremmo dovuto farlo già da tempo»

«Sono molto contento, avremmo dovuto farlo già da tempo anche se mi rendo conto che le preoccupazioni di apparire poco solidali con la situazione internazionale forse richiedevano ritmi più cadenzati»: è il commento dell'ex ministro degli Esteri Giulio Andreotti. «Ho sempre ritenuto che con i vicini si debba cercare di avere dei rapporti», ha detto Andreotti, aggiungendo: «Credo che la nostra linea di avere rapporti significa non accettare che ci siano dei demoni a tempo pieno».



«Petrolio Un import in Italia per 6.820 miliardi

Tra Italia e Libia i rapporti economici e commerciali sono molto stretti, soprattutto nel settore energetico. Attualmente l'import italiano, per lo più petrolifero, è pari a 6.820 miliardi di lire (1997), mentre l'export ammonta a 1.500 miliardi. La finanziaria libica Lafico venne in Italia nel 1988 per la costituzione della Tamoil, oggi una delle maggiori compagnie petrolifere sul mercato italiano (7%). Il controllo libico della Tamoil cessò però nel 1993, per le sanzioni Onu.



«I «vicini» Mubarak vola a Tripoli dal colonnello convalescente

Si sgretola il «cordone sanitario» stretto attorno alla Libia. Proprio ieri il presidente egiziano Hosni Mubarak è partito dal Cairo per raggiungere in Libia il colonnello Muḥammad Gheddafi, convalescente dopo aver subito un'operazione all'anca. Mubarakha preso un aereo militare diretto alla base aerea di Sidi Barani, al confine con la Libia, da dove attraverserà la frontiera in automobile: il tutto per l'embargo aereo che l'Onu impose alla Libia nel '92.

INFORMAZIONE E DIPLOMAZIA

Un ponte per il dialogo nel Mediterraneo Fondato sulla verità

FRANCESCO ROMANETTI

«A proposito... la notizia dell'attentato di cui sarebbe stato vittima Gheddafi è falsa». Parola di ministro, il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini (dall'intervista sui rapporti italo-libici pubblicata ieri da Repubblica). Eppure meno di un mese fa, venerdì 12 giugno, tutti i giornali del mondo pubblicavano che il colonnello era scampato alle raffiche di mitra di un commando disperato. Era falso. L'agguato - si scrisse - è avvenuto nel deserto. Falso. Particolari da romanzo chiosavano: una delle amazzoni che formano la guardia del corpo di Gheddafi, la fedele Aisha dai lunghi capelli bruni, è morta tra le dune in un impeto di fanatica inibizione, facendo da scudo al leader supremo della Jamahiriya. Ovviamente, falso anche questo: Aisha è comparsa in tv l'altro giorno. Bugie, bugie sotto forma di asettiche notizie.

14 agosto 1986, piena era reaganiana, riunione alla Casa Bianca. Si progetta a tavolino un attacco contro la Libia. Con missili, cannoniere, caccia in picchiata. Proprio come il 15 aprile dello stesso anno, quando gli F-11 avevano bombardato Tripoli per scovare il «cane pazzo» (Gheddafi, nel linguaggio di quegli anni) ed avevano invece provocato la morte di una bambina di 15 mesi, Hanna, figlia adottiva del colonnello. Nella riunione di agosto era stato progettato appunto un bis: con la differenza che stavolta sarebbe stato tutto falso. Nel senso che gli Stati Uniti avrebbero dovuto far credere ai mass media occidentali (che avrebbero poi fatto da ignara cassa di risonanza) che un attacco era imminente. L'obiettivo era indebolire Gheddafi sul piano interno, indurlo a qualche mossa sbagliata e favorire un colpo di stato. Fu un giornale, il Washington Post, a sbugiardare Casa Bianca e consiglieri militari e a rivelare i termini della riunione. Bugie anche in quel caso. E anche in quel caso bugie sotto forma di asettiche notizie.

Brutti scherzi dell'informazione. O della disinformazione. C'è inciampato perfino Peter Arnett, pluridecorato cronista di guerra che proprio ieri è stato «processato» dalla Cnn per il falso scoop del gas nervino che sarebbe stato adoperato dagli Stati Uniti nel Laos contro gli stessi disertori americani. Processato e «assolto»,

Peter Arnett. Buon per lui, che non ha perso il posto. Resta la notizia falsa. E restano le tante notizie inventate, pompate o taciute che piombano sul Terzo Mondo, che vengono scaraventate su popoli e luoghi remoti dai santuari occidentali della Notizia. E per una svista dei media che diecimila morti indiani, spazzati via in un solo giorno da un ciclone, il 9 giugno scorso, sono stati «scoperti» dall'informazione del Villaggio Globale soltanto l'altro ieri, soltanto un mese dopo l'ecatombe?

Il guaio è che, tutto sommato, informazione e Terzo Mondo sono due termini che quasi si escludono. Il Terzo Mondo - nell'immaginario occidentale forgiato dalla frettolosa informazione di massa - resta «diverso» e



«L'attentato a Gheddafi? Falso» Come i mass media raccontano (e deformano) le realtà lontane

«lontano». È una penombra indefinita, una nebulosa del luogo comune, dove tutto si somiglia e su cui tutto e il contrario di tutto si può dire o tacere. Qui si possono fabbricare mostri, santificare «guerre giuste», interdire - con l'arma dell'embargo - intere popolazioni. Il dispiegarsi della politica estera italiana, a ben vedere, si muove con sempre maggior convinzione proprio in questi impervi territori. È accaduto durante l'ultima crisi del Golfo, sta avvenendo con l'Iran e con Cuba (tutti Paesi sotto embargo). Un ponte è stato gettato per una mediazione tra Etiopia ed Eritrea. Domenica prossima lo stesso Dini sarà in Algeria, per tentare una trattativa. La scommessa è riaprire canali di dialogo, sostituire il confronto allo scontro, riannodare legami perduti. Come ieri, appunto, è avvenuto con la Libia, un Paese non più ostile. Un Paese da scoprire e da raccontare.